



Diario di tonnara (2018)

Cucendo insieme come una rete da tonnara le immagini di repertorio, Zoppeddu racconta dettagli di grande poesia.

Un film di Giovanni Zoppeddu con Jayed Abdelmalek, Nicolò Adragna, Alessandro Biggio, Luigi Biggio, Vito Cannamela. Genere Documentario durata 70 minuti. Produzione Italia 2018.

Uscita nelle sale: sabato 6 aprile 2019

Lo spunto per descrivere la Sicilia del mare, quella ancorata alla tradizione, fatta di valori primordiali e nobili dei quali, ancora, si sente l'eco in tutta l'Isola ed oltre.

Paola Casella - www.mymovies.it

Come hanno funzionato, per secoli, le tonnare siciliane? E come hanno vissuto le comunità che prosperavano intorno a quelle tonnare? Se l'è chiesto Giovanni Zoppeddu, già direttore della fotografia e montatore, nonché aiuto regista nella realizzazione di documentari come "L'ultimo volo" di Folco Quilici, "Il corpo del duce" di Fabrizio Laurenti e "Anija - La nave" di Roland Sejko. Con 'Diario di tonnara' Zoppeddu mette a frutto la sua esperienza realizzando il primo lungometraggio di realtà, e utilizzando come filo conduttore il resoconto letterario di un sub, Ninni Ravizza, che aveva lavorato presso la tonnara di Bonagia, in provincia di Trapani.

Nelle superbe immagini del regista, unite a quelle di maestri del cinema documentario italiano come Folco Quilici, Vittorio De Seta e Francesco Alliata, riemerge dal passato l'universo che ruotava intorno alle tonnare, dove "lievitavano culture" e si declinava la civiltà del lavoro.

Zoppeddu racconta la tecnica di costruzione della struttura allestita per la mattanza dei tonni come una scienza esatta, con reti cucite a mano da mogli che a casa "facevano tutto", e di notte aspettavano il rientro dei mariti sulla soglia, con il lume in mano.

Davanti ai nostri occhi si ricomponde quel mondo di muciare e tonnaroti (ovvero barche e pescatori di tonno) che seguivano i movimenti del sole per prevedere i mutamenti del clima, per cui vigeva un codice di "umiltà, saggezza e rispetto" che faceva loro togliere il cappello prima di pronunciare le preghiere propiziatricie alla mattanza. Una mattanza che è stata proibita per rispetto verso gli animali e rischio di estinzione dei tonni, ma che ha portato via con sé un modo di intendere la vita e una coesione comunitaria incentrata sul rapporto fra uomo e natura.

Cucendo insieme come una rete da tonnara le immagini di repertorio recuperate dagli archivi dell'Istituto Luce e nuove immagini realizzate ad hoc, Zoppeddu racconta per dettagli di grande poesia: le lampare e le gomene colorate, le mani consunte dei pescatori e i loro gesti esperti, i volti della comunità raccolta intorno alla benedizione delle muciare e gli sguardi di uomini, donne e bambini la cui vita era scandita dai ritmi della pesca del tonno. E fa risorgere un mondo scomparso, ma anche un modo di fare cinema dimenticato. La raffinatezza del montaggio (di Luca Onorati), le immagini che mostrano la lotta impari fra i pescatori e la lava dei vulcani, le tempeste sul mare e le nubi minacciose, sono incantevoli e restituiscono perfettamente la tensione drammaturgica implicita nel resoconto della vita dei tonnaroti, già così ben delineata in "Stromboli" di Roberto Rossellini.

Geniale il modo in cui il conflitto mondiale viene raccontato come una battaglia fra pupi siciliani, senza sminuirne la drammaticità ma sottolineandone l'inutilità e la beffa. Meno efficace la falsariga del Diario di Ravizza, troppo aderente all'esperienza individuale del sub chiamato a controllare l'ingresso dei tonni nel "palazzo sommerso di rete". Magnifico invece il commento sonoro (il montaggio del suono è di Luca Onorati) e musicale (colonna sonora di Marco Corrao e Gabriele Giambertone, con la splendida È sulla 'a tonnara accamora di Olivia Sellerio). La bella fotografia è di Claudio Marceddu, gli operatori di ripresa sono Maria Chiara Sanna, Maurizio Abis, Fabio Tricarico e Alessandro Bianchi: vale la pena citarli tutti

perché hanno svolto un lavoro eccezionale.

'Diario di tonnara' racconta il rito e la magia intorno alla pesca del tonno, i santi "appizzati sulla croce" e i fichi neri sognati per buona sorte, le lunghe attese e la preparazione infinita che culminano nella mattanza finale, appena visibile negli ultimi minuti del film: ma resta in vista il paese che va al mare per assistere al ribollire dell'acqua nell'agonia dei tonni. Poi "l'effimera città di reti che per mesi aveva popolato il paese" scompare. E noi sappiamo che è scomparsa per sempre.